

## Truffe. Lo rivela l'agenzia Kroll nel Global Fraud Report

# Il 36% delle frodi in Italia è legato al conflitto d'interessi

**Mara Monti**  
MILANO

Il panorama della lotta globale contro la corruzione è radicalmente cambiato. Lo dimostra l'approccio più aggressivo adottato dalle agenzie di regolamentazione per indagare sulle possibili violazioni e aumentare le sanzioni a seguito di eventuali abusi. È quanto sottolinea il *Global Fraud Report* di Kroll, società specializzata nella prevenzione e nella gestione globale dei rischi che analizza le relazioni esistenti tra le frodi nel settore pubblico e in quello privato nel caso spagnolo, così come i fallimenti negli Stati Uniti che sono aumentati a ritmi record negli ultimi anni, dal 30% nel 2008 al 35% nel 2009. A queste si aggiungono le implicazioni riguardanti la protezione della proprietà intellettuale a seguito del nuovo accordo commerciale (Free Trade Agreement) Cina-Asean (Brunei, Indonesia, Filippine, Malaysia, Singapore e Thailandia) fino alle alterazioni e sofisticazioni nel settore agroalimentare.

I nuovi sforzi contro il fenomeno della corruzione sono testimoniati dall'approvazione da parte del parlamento del Regno Unito del *bribery bill*. Questo importante passo legislati-

vo riflette gli sforzi degli enti di regolamentazione in tutta Europa e negli Stati Uniti al fine di reprimere la corruzione a livello mondiale.

Nell'ultima relazione semestrale pubblicata in questi giorni, un capitolo è dedicato all'Italia: circa il 36% dei casi di frode trattati dalla Kroll nel corso dell'ultimo anno sono direttamente riconducibili al conflitto di interessi, «un problema endemico nel mercato italiano», si legge nel report. Si tratta dei casi in cui il manager di una società possiede, a nome proprio o di parenti o amici, una o più aziende che in realtà è fornitore della società e la cui proprietà in genere è schermata da società off shore o da fiduciarie. In questo modo vengono nascosti i beneficiari finali. Oltre ai casi di conflitti di interessi dei manager, il report della Kroll punta l'attenzione sulle frodi attribuibili agli uffici acquisti circa il 29% dei casi esaminati: questa ultima tipologia è spesso riconducibile a situazioni di conflitto di interesse ai livelli più bassi del personale aziendale. Tutti casi che hanno avuto un impatto significativo sul fatturato sopra il 5%, ma a volte con un impatto ancora più drammatico al 15-20% del fatturato. «La generalizzata tol-

leranza del fenomeno a vari livelli comporta spesso una sottovalutazione dell'impatto negativo sulle imprese italiane - spiega Marianna Vintiadis, country manager di Kroll in Italia -. Il manager che possiede, a nome proprio o di parenti, una o più aziende fornitrici della società per la quale lavora può provocare gravi danni operativi e finanziari, spesso nell'ordine di centinaia di milioni di euro, con aggiuntive ricadute sulla reputazione aziendale».

Gli strumenti per prevenire tali frodi spesso sono già presenti in azienda, ma non vengono applicati. A cominciare dai modelli di *compliance* previsti dalla normativa sui reati aziendali, controlli che anche quando ci sono non garantiscono la completa trasparenza. «Quando i controlli sono molto rigidi le frodi diventano molto sofisticate e realizzate con la complicità di figure apicali in azienda», aggiunge Vintiadis. Altre volte basta il buon senso come evitare la stipula di contratti con controparti che siano fiduciarie oppure società off shore, perché «avere sempre presente la catena di controllo societaria evita di cadere in raggiri difficili da evitare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA